

---

Torop, Peeter. *La traduzione totale: tipi di processo traduttivo nella cultura*. Traduzione di Bruno Osimo. Milano: Hoepli, 2010, 241 p.

---

Publicato per la prima volta in Italia nel 2000, grazie alla “passione” di Bruno Osimo per le idee sviluppate dallo studio di Torop, *La traduzione totale* è stato riedito nel 2010 con un’accurata revisione della traduzione dal russo (di Ksenija Eliseeva) e l’aggiunta di un glossario che, per il tra-

uttore e curatore dell’opera, è uno strumento che può “servire a facilitare la penetrazione dei concetti” (p.VIII). La nuova edizione ha introdotto cambiamenti anche nei titoli dei capitoli in cui, per esempio, la parola “letteraria” dell’edizione del 2000 è sostituita da “testuale” in quella del 2010 e, a livello di citazioni dirette, è stata adottata la politica di tradurre in italiano quelle in lingue slave, mentre sono state lasciate nella versione originale quelle scritte in una lingua occidentale. Tali scelte, rivolte ad aumentare il numero dei lettori della traduzione, sono le stesse

che hanno probabilmente fatto optare per l'utilizzazione della vecchia norma sulla traslitterazione latina dei caratteri cirillici, visto che l'adozione annunciata di quella più recente, del 1995, fatta nell'introduzione, è stata poi accantonata.

Oltre agli aspetti di ordine, diciamo, formale, in questa edizione Bruno Osimo presenta una nuova prefazione in cui parla del suo primo contatto con il libro di Torop, che descrive come qualcosa che gli ha causato "uno shock, perché, bombardato da una miriade di stimoli [...] per ripensare lo studio della traduzione" (p. VII) e, dopo l'impatto personale iniziale, si sofferma sull'importanza dei concetti utilizzati dallo studioso estone, derivati da Popovič (2006, edizione italiana) come "prototesto" e "metatesto", per indicare, rispettivamente, i testi originali o modello primario e i testi di natura secondaria, ossia tutte le produzioni basate su un prototesto. Da qui il concetto di "traduzione totale", visto che la traduzione nel senso più comune del termine è solo uno dei diversi tipi di metatesti prodotti in una cultura.

In questo importante e ancora poco conosciuto libro, che

è diviso in 05 capitoli, più bibliografia, glossario e indice analitico, troviamo idee feconde sulla traduzione che sembrano andare oltre le formulazioni fatte da molti teorici e, allo stesso tempo, includerle tutte. Così "il principale oggetto di studio della scienza della traduzione [dovrebbe] essere il processo traduttivo" visto che, come l'autore osserva, "dall'analisi di questo processo (o dal rifiuto di analizzarlo) discendono le questioni più dibattute della scienza della traduzione stessa" (p. 7).

Già Holmes, nella sua celebre "mappa" (1988, p. 71), rendeva una visione completa degli Studi della Traduzione distinguendoli in due categorie principali, quello degli studi "puri" e quello degli studi applicati. Un unico schema proposto da Torop classifica invece i risultati di diversi processi traduttivi, in cui i testi frutto della traduzione (metatesti) sono riconducibili ad otto tipologie principali. Il processo traduttivo diventa così l'oggetto di studi sia del critico della traduzione, sia del traduttore, che ne deve prendere atto durante la fase di analisi, in modo da delineare le strategie in base agli scopi che si prefigge di raggiungere. Pos-

siamo dire, quindi, che il “modello di traduzione adeguata” di Torop contribuisce almeno nei seguenti aspetti agli Studi della Traduzione: a) unifica il concetto di metatesto interpretandolo dal punto di vista semiotico (giacché il suo schema si adatta anche alle traduzioni filmiche), b) le fasi dell’analisi e della sintesi del processo traduttivo (diviso in “ricodifica” del piano dell’espressione e “trasposizione” del piano del contenuto) riguardano tanto la prospettiva teorica che quella pratica della traduttologia e c) inquadra questa nuova scienza dentro limiti molto più ampi ed “elastici”, proiettandola nel terreno della multidisciplinarietà, in cui la divisione tra studi teorici ed applicati non sembra più avere senso.

Il primo capitolo, *La traduzione totale e il problema della traduzione testuale* (p. 5-92), è il più ampio, circa la metà del libro. In esso sono presentate le idee poi approfondite nei restanti capitoli, come i vari tipi di traduzione che Torop riconosce sempre partendo dal presupposto per cui esiste “un modello universale di processo traduttivo”, con il quale “in linea di principio sia possibile descrivere qualsiasi tipo di attività traduttiva” (p.

11). I problemi della traduzione su cui si sofferma in questa parte del libro riguardano la comprensione della grammatica testuale del prototesto, imprescindibile per l’analisi traduttologica a base della traduzione. Da qui l’importanza per la coesione del testo dei “rimandi intestuali ed extratestuali” (p. 17) e il fatto che il traduttore deve saper indicare, oltre alla dominante, gli elementi con i quali individuare i parametri della traducibilità (p. 65). Tra questi il parametro dei “livelli cronotopici” (p. 18) che è, per Torop, imprescindibile nell’analisi del testo (verbale o filmico). I tre livelli sono chiamati: cronotopo topografico (tempo e luogo in cui si svolge l’intreccio); psicologico (legato al mondo dei personaggi); metafisico (relativo alla mentalità dell’autore) (p. 19).

La storia e la critica della traduzione sono anch’esse temi del capitolo 1. La critica è vista come la responsabile per l’inserimento dei testi tradotti in una cultura, e ciò non solo perché li “pubblicizza”, ma per il fatto che fornisce “ai lettori delle traduzioni indicazioni sulla ricezione” (p. 20). La critica della traduzione è da Torop considerata una disciplina complessa, che svolge un ruolo

lo primario nella relazione della traduzione con la cultura e con il lettore. Inoltre, la stessa traduzione può essere considerata come un insieme di scelte critiche ed è la critica all'interno e all'esterno del testo a determinare "i principi generali dell'attività traduttiva" di una cultura, la cosiddetta "poetica della traduzione" (p. 24) che, a sua volta, influenzerà la poetica del traduttore (metodo traduttivo che lo distingue).

I restanti 4 capitoli sono intitolati rispettivamente: *La traduzione testuale*, *La traduzione metatestuale*, *La traduzione intestuale e intertestuale* e *La traduzione deverbalizzante*. Ciascuno di essi è infatti dedicato a una delle divisioni della *Traduzione Totale*, in cui sono approfonditi i concetti che le contraddistinguono, mentre il "modello di traduzione adeguata" (p. 104) che vi viene schematizzato, le unifica tutte. La **traduzione testuale** è la traduzione da un testo intero ad un altro testo intero, quella nel significato più comune del termine (p. 93-106). La **traduzione metatestuale** è "la traduzione di un testo intero non in un altro testo intero, ma in una cultura" (p. 107-114). È costituita dagli strumenti metacomunicativi con cui

un protesta "penetra" in un'altra cultura (voci d'enciclopedia, recensioni, pubblicità, critica e così via) e spesso accompagna anche la traduzione testuale (es.: note a piè di pagina, prefazione, postfazione, immagini, ecc.). La **traduzione intestuale e intertestuale** (p. 115-158) nasce dalla constatazione che sia l'autore, sia il lettore e sia il traduttore comprendono un testo a partire dalla propria memoria testuale, che però non sempre basta per capire i rimandi del prototesto, espliciti o impliciti, frutto della memoria testuale dell'autore. È bene qui soffermarsi per definire meglio tali concetti. "Intesto" e "intestuale" sono neologismi creati nella traduzione del libro di Torop, e non si trovano riferimenti con lo stesso nome e significato neanche in lingua inglese. Il concetto di "intesto", invece, non è nuovo, e si riferisce ai testi interi o ai frammenti di altri testi presenti dentro un dato testo, come citazioni esplicite e implicite, allusioni, parafrasi, travestimenti, ecc. Le fonti da cui l'"intesto" viene "tradotto" costituisce l'intertesto. Il concetto di "intesto" è tratto da Šmidt (1978 apud TOROP, 2010, p. 127) ed è utilizzato per indicare una "parte seman-

ticamente sostanziale del testo, il cui senso e la cui funzione sono definiti perlomeno da una doppia descrizione”. E ancora: “Gli in-testi attivano una struttura attualizzando nella coscienza (memoria) del ricevente un certo testo” (p. 127-128).

Infine abbiamo la **traduzione deverbalizzante** (p. 159-182), quella in cui il testo in lingua naturale è trasmesso per mezzo di codici diversi, che possono essere linguistici e extralinguistici (es.: un romanzo che diventa film).

Il libro di Torop costituisce un'importante lettura sia per gli studiosi di traduzione che per i docenti e i discenti dei corsi di

traduzione. La prospettiva meta-comunicativa dall'autore sviluppata è un importante strumento per comprendere la Traduttologia nella sua essenza multidisciplinare, grazie anche a una terminologia di riferimento per tutte le aree e linee di studi di cui questa scienza si occupa. Il grande contributo della *Traduzione Totale* è che il traduttore di un testo (in senso ampio) non potrà più essere considerato separatamente dal suo ruolo di critico della traduzione, così come il critico è a sua volta un traduttore, contribuendo con le sue attività all'inserimento di un testo in un'altra cultura.

Anna Palma  
UFMG

---